



**Gesù muore
e risorge per tutti noi**



Il Parroco don Michele, don Italo, don Sanna e padre Giuseppe unitamente alla redazione di questo giornalino augurano una Buona Santa Pasqua di Resurrezione a tutti!

IN QUESTO NUMERO PASQUALE PARLIAMO DI..

Editoriale Don Michele	Pag. 3
Riflessione sulla Croce	Pag. 4
Giornata del Malato	Pag. 6
Una comunità in lutto	Pag. 8
Pranzo di amore e condivisione	Pag. 8
Raduno Confratelli Forania Ghilarza	Pag. 10
Lavorazione delle Palme	Pag. 11
Corso per gli animatori Parrocchiali	Pag. 13
Bacheca Parrocchiale	Pag. 14
Corso per il Matrimonio	Pag. 15
Ringraziamento per Calendario Cottolengo	Pag. 16
"Muristenes in Beranu"	Pag. 17
Sport di casa nostra	Pag. 19
I nostri inserzionisti	Pag. 20

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Maria Palmas
Francesco Miscali
Francesca Demelas
I gruppi di Solidarietà Parrocchiale
I confratelli della Forania di Ghilarza
Gruppo Amici del Cottolengo
Circolo Ippico Ghilarzese
Consuelo Urdis
Padre Paolo Contini

COORDINAMENTO GENERALE
Don Michele Sau

COORDINAMENTO GIORNALISTICO
Serafino Corrias

COLLABORAZIONE FOTOGRAFICA
Giuseppe Fadda

"GHILARZA" FORMULA GLI AUGURI PIU' BELLI DI BUONA PASQUA
A TUTTI I GHILARZESI, AGLI EMIGRATI,
ALLE AUTORITA' RELIGIOSE, CIVILI E MILITARI DEL NOSTRO PAESE,
A TUTTI I COLLABORATORI, AGLI INSERZIONISTI

ATEROS ANNOS CUN SALUDE!

LA LUCE RELLA PASQUA INVADA LE OMBRE DEL NOSTRO CUORE

Riconciliamoci con la gioia. Sono questi gli auguri che un santo vescovo, ma soprattutto un grandissimo uomo – don Tonino Bello – faceva ai suoi sacerdoti e alle sue comunità. Sembra un augurio strano, perché tutti noi in fondo non desideriamo altro nella nostra vita che avere e sperimentare sempre la felicità e la gioia e quindi non dovremo avere grossi problemi a cercare una riconciliazione con essa. Eppure c'è qualcosa dentro ciascuno di noi che, come quella grossa pietra messa a tappo nella tomba di Gesù, ci impedisce continuamente questa pacificazione del cuore.

Abbiamo difficoltà a gioire. Abbiamo una seria difficoltà ad essere felici. Abbiamo invece così tanta familiarità con tutto quello che intorno a noi produce sofferenza che quasi ci sentiamo in colpa se siamo veramente felici o se proviamo realmente ad esserlo. C'è qualcosa in tutto questo di veramente strano e, anche se noi lo rivestiamo di sentimenti e atteggiamenti cristiani e religiosi, in realtà porta in sé la minaccia di una grossa trappola antievangelica.

È vero ciascuno di noi nella vita ha vissuto le sue ferite e le sue terribili battaglie. Penso alle nostre relazioni. Ogni volta che subiamo un torto che ci ha profondamente ferito avvertiamo nei confronti della persona che ha commesso l'azione una sensazione di risentimento. Il risentimento altro non è che un forte desiderio di vendetta misto a rabbia, che se si protrae nel tempo provoca come conseguenza una serie di emozioni negative, come l'odio, il rancore, la tristezza che ci avvelenano, allontanandoci a poco a poco dalla serenità. Ciascuno di noi vive ferite nel cuore spesso profondissime e difficili da rimarginare.

Non può gioire facilmente poi chi nella nostra comunità è stata toccata da un lutto grande e doloroso o dalla scoperta di una terribile malattia, o ancora chi ha sperimentato il tradimento e la delusione. Però se quello che stiamo celebrando è vero, allora non è possibile che la gioia in qualche modo con la sua flebile luce non invada le zone più oscure della nostra mente e del nostro cuore.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con i troppi nemici che combattiamo prima di tutto nella nostra testa. Credo allora che la prospettiva cristiana più autentica e vera, la raggiungeremo nella nostra vita nella misura in cui davvero ci riconcilieremo con questi nemici (paure, risentimenti, rancori, preoccupazioni): in una parola troveremo la vera gioia nella misura in cui faremo pace con la morte. Abbiamo paura di morire e di vedere gli altri morire intorno a noi. Ma abbiamo paura anche di tutte le morti spirituali. Abbiamo paura di perdere, abbiamo paura di dare, abbiamo paura di essere noi stessi, abbiamo paura del giudizio degli altri, abbiamo paura di ferire gli altri se facciamo quello che davvero ci sembra ci renda pienamente felici e liberi. Abbiamo paura di morire insomma. Allora ci riconcilieremo con la gioia solo nella misura in cui nella nostra mente e nella nostra vita ci riconcilieremo con la morte. Se iniziamo a morire in tante cose sperimenteremo che dopo il momento di terrore iniziale subentrerà nella nostra vita l'esperienza della gioia: faremo in qualche modo l'esperienza paradossale della morte gioiosa.



Francesco d'Assisi, il mio santo preferito, che ha illuminato tanti momenti difficili della mia vita, parlava proprio di sorella morte, per dire che a forza di morire a se stesso lui aveva una tale confidenza con essa che la poteva chiamare sorella.

Può sembrare utopico, semplicistico, ma secondo me invece è molto reale e concreto. Bisogna fare come Gesù ci ha chiesto: ritornare come bambini per capire che l'impossibile si può realizzare in ciascuna delle nostre vite. Bisogna essere come bambini che credono pur non vedendo, ma hanno la sensazione che questa bella storia che abbiamo insieme celebrato questi giorni attraverso tanti riti non è una bella fiaba ma reale e vera, potente e incredibile.

Vi auguro allora una buona Pasqua di riconciliazione con la gioia che cercate, perché in questo giorno Gesù ha davvero fatto fare pace a due nemiche e rivali: la morte con la gioia, facendo scaturire come un torrente in piena la vita e spazzando via quella pietra tanto dolorosa che impediva l'ingresso della luce.

Buona Pasqua di risurrezione a tutti voi!

Don Michele

LA CROCE? È UN PUNTO DI DOMANDA

KAROL WOJTYLA:
“STRUMENTO VERO E SIMBOLO ETERNO”

Nel giornalino di quest'anno riportiamo degli stralci della predica fatta dall'allora cardinale Wojtyla al santuario della Santa Croce a Mogila di Nowa Huta, presso Cracovia, il 20 settembre 1970.

Che cos'è la croce? Direi che è soprattutto un simbolo eterno, è una domanda dell'uomo che non tace mai. Basta ascoltare il pianto di un bambino piccolo per poter scoprire in esso questa domanda. Basta pas-

sare per le vie dell'antica città di Cracovia e di Nowa Huta, non solo dentro gli ospedali, i luoghi delle malattie, della prigionia, ma anche dentro numerose abitazioni; forse basterebbe passare fra noi: come spesso si ripeterà questa domanda! È una domanda legata alla sofferenza. L'uomo che soffre, l'uomo che viene provato dalla sofferenza, che la sperimenta, sempre chiede: perché? È una domanda legata alla croce: la doman-

da della croce, una domanda molto diffusa. Tutti, quasi fin dai primi istanti della vita, la sentiamo come la nostra domanda. E forse per questo andiamo in pellegrinaggio verso la croce, perché essa è una questione fondamentale della nostra vita terrena. A volte questa domanda procede di pari passo con la risposta. A volte, quando vediamo la sofferenza umana, pensiamo che sia una conseguenza di qualche causa, che sia un castigo per qualche colpa. Possiamo sempre dire così? Ma forse, più spesso, la domanda legata alla sofferenza umana – la domanda che riguarda la croce – rimane senza una chiara risposta.

Nella foto la bellissima statua del Cristo Morto utilizzata per S'Ispravamentu



A volte le domande sulla croce si accumulano nella vita di una particolare persona, si accumulano nella vita delle società, nella vita dell'umanità. Eppure nella croce sta la risposta per tantissime persone che soffrono. La croce è una risposta, è l'unica risposta. Perché molto spesso mancano risposte umane, spiegazioni umane. Perché soffre un bambino, una persona, un prigioniero, una nazione? La croce è l'unica risposta. Sicuramente possiamo indicare moltissime persone, forse anche fra noi, per le quali nella sofferenza la croce è stata l'unica risposta. Pensiamo allora così: soffro, ma anche Dio che divenne uomo soffrì. Soffro, guardo Lui, vedo la sua croce. La croce è una domanda e una risposta. È questo soltanto il primo grado della nostra riflessione sulla croce. Molto spesso dalla risposta, che è la croce, nasce un'ulteriore domanda: perché Dio, che divenne uomo, perché il Figlio di Dio ha dovuto soffrire e morire sulla croce? Questa domanda si potrebbe considerare di secondo grado. Ma su questo secondo grado molto spesso subentra l'uomo, il suo pensiero, la sua riflessione umana e cristiana. Si potrebbero indicare molte persone, numerosi poeti, pensatori che si sono posti questa domanda di secondo grado: perché? A tale domanda troviamo la risposta nella Rivelazione: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).



Ecco la risposta. La risposta alla domanda di secondo grado, come ho detto, è l'amore. La croce corrisponde all'amore. La croce spiega l'amore universale. Nella croce c'è la misura suprema delle questioni umane, una misura così grande che supera la misura dell'uomo. È la conseguenza della nostra grandezza originaria. È la conseguenza del fatto che siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e che la nostra vita, i nostri atti vengono misurati secondo una misura non solo umana, ma anche divina. Siccome noi uomini, soprattutto dopo il peccato – tutti siamo dopo il peccato –, non riusciamo a portare questa misura, allora occorre la croce, sulla quale fu appeso il Figlio di

Dio affinché a noi uomini venisse ripristinata la misura di Dio nella vita e negli atti. Il Crocifisso aiuta sempre ciascuno di noi a ritrovare questa misura. Ci insegna come è grande la responsabilità dell'uomo per l'uomo, per l'umanità, per la dignità umana. L'uomo desidera fortemente recuperare questa originaria misura divina, con la quale Dio l'ha misurato e alla quale Dio non rinuncia mai. Miei cari fratelli e sorelle, so di essere audace, ma questa audacia è dovuta al desiderio di toccare le questioni di Dio, i misteri di Dio, che umanamente sono impronunciabili. Ma oggi perdonatemi questa audacia e accettate; se nelle mie parole c'è una luce, accettatele.

CELEBRATA IN PARROCCHIA LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Anche quest'anno, lo scorso 11 febbraio, in occasione della ricorrenza della prima apparizione della Madonna a Lourdes, nella Chiesa Parrocchiale, gremita di malati e non, è stata celebrata la Messa del malato.

È stata letta una breve introduzione sul tema prescelto dalla CEI: «Ecco tuo figlio.. ecco tua madre. E da quell'ora il discepolo l'accolse a sé ...» Queste parole di Gesù danno inizio alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità, in particolar modo verso le persone bisognose e i malati.

Anche a Lourdes, il Tema pastorale per il 160° anniversario delle apparizioni, si rifà al vangelo di Giovanni: «qualsiasi cosa vi dica, fatela.» Nella nostra Parrocchia hanno ricevuto l'unzione degli infermi tanti malati, ai quali è stata donata una rosa bianca, che alla fine della celebrazione Eucaristica è stata data anche alle altre persone malate e anziane.

Nel volto di tutti si leggeva la gioia di aver potuto partecipare, anche quest'anno, alla Messa per la nostra "Bella Signora". Affidandoci

ancora a Lei, chiediamo per tutti la sua intercessione.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2018

Mater Ecclesiae: «“Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé ...» (Gv 19, 26-27)

Cari fratelli e sorelle, il servizio della Chiesa ai malati e a coloro che se ne prendono cura deve continuare con sempre rinnovato vigore, in fedeltà al mandato del Signore (cfr Lc 9,2-6; Mt 10,1-8; Mc 6,7-13) e seguendo l'esempio molto eloquente del suo Fondatore e Maestro. Quest'anno il tema della Giornata del malato ci è dato dalle parole che Gesù, innalzato sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «“Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27). Queste parole del Signore illuminano profondamente il mistero della Croce. Essa non rappresenta una

tragedia senza speranza, ma il luogo in cui Gesù mostra la sua gloria, e lascia le sue estreme volontà d'amore, che diventano regole costitutive della comunità cristiana e della vita di ogni discepolo. Innanzitutto, le parole di Gesù danno origine alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità. Lei sarà in particolare la madre dei discepoli del suo Figlio e si prenderà cura di loro e del loro cammino. E noi sappiamo che la cura materna di un figlio o una figlia comprende sia gli aspetti materiali sia quelli spirituali della sua educazione. Il dolore indicibile della croce trafigge l'anima di Maria (cfr Lc 2,35), ma non la paralizza. Al contrario, come Madre del Signore inizia per lei un nuovo cammino di donazione. Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione. Gli Atti degli Apostoli, descrivendo la grande effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, ci mostrano che Maria ha iniziato a svolgere il suo compito nella prima comunità della Chiesa. Un compito che non ha mai fine. Il discepolo Giovanni, l'amato, raffigura la Chiesa, popolo messianico. Egli deve riconoscere Maria come propria madre. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla, a contemplare in lei il modello del discepolato e anche la vocazione materna che Gesù le ha affidato, con le preoccupazioni e i progetti che ciò comporta: la Madre che ama e genera figli capaci di amare secondo il comando di Gesù. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. La comunità tutta dei discepoli è coinvolta nella vocazione materna di Maria. Giovanni, come discepolo che ha condiviso tutto con Gesù, sa che il Maestro vuole condurre tutti gli uomini all'incontro con il Padre. Egli può testimoniare che Gesù ha incontrato molte persone malate nello spirito, perché piene di orgoglio (cfr Gv 8,31-39) e malate nel corpo (cfr Gv 5,6).





A tutti Egli ha donato misericordia e perdono, e ai malati anche guarigione fisica, segno della vita abbondante del Regno, dove ogni lacrima viene asciugata. Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni. A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno, e a tutti coloro che sono nel bisogno deve indirizzarsi la carità dei cristiani, semplicemente perché sono persone, figli di Dio. Questa vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati si è concretizzata, nella sua storia bimillenaria, in una ricchissima serie di iniziative a favore dei malati. Tale storia di dedizione non va dimenticata. Essa continua ancora oggi, in tutto il mondo. Nei Paesi dove esistono sistemi di sanità pubblica sufficienti, il lavoro delle congregazioni cattoliche, delle diocesi e dei loro ospedali, oltre a fornire cure mediche di qualità, cerca di mettere la persona umana al centro del processo terapeutico e svolge ricerca scientifica nel rispetto della vita e dei valori morali cristiani. Nei Paesi dove i sistemi sanitari sono insufficienti o inesistenti, la Chiesa lavora per offrire alla gente quanto più è possibile per la cura della salute, per eliminare la mortalità infantile e debellare alcune malattie a larga diffusio-

ne. Ovunque essa cerca di curare, anche quando non è in grado di guarire. L'immagine della Chiesa come "ospedale da campo", accogliente per tutti quanti sono feriti dalla vita, è una realtà molto concreta, perché in alcune parti del mondo sono solo gli ospedali dei missionari e delle diocesi a fornire le cure necessarie alla popolazione. La memoria della lunga storia di servizio agli ammalati è motivo di gioia per la comunità cristiana e in particolare per coloro che svolgono tale servizio nel presente. Ma bisogna guardare al passato soprattutto per lasciarsene arricchire. Da esso dobbiamo imparare: la generosità fino al sacrificio totale di molti fondatori di istituti a servizio degli infermi; la creatività, suggerita dalla carità, di molte iniziative intraprese nel corso dei secoli; l'impegno nella ricerca scientifica, per offrire ai malati cure innovative e affidabili. Questa eredità del passato aiuta a progettare bene il futuro. Ad esempio, a preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri. L'intelligenza organizzativa e la carità esigono piuttosto che la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura. Questi orientamenti devono

essere propri anche dei cristiani che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo. Gesù ha lasciato in dono alla Chiesa la sua potenza guaritrice: «Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: [...] imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16,17-18). Negli Atti degli Apostoli leggiamo la descrizione delle guarigioni operate da Pietro (cfr At 3,4-8) e da Paolo (cfr At 14,8-11). Al dono di Gesù corrisponde il compito della Chiesa, la quale sa che deve portare sui malati lo stesso sguardo ricco di tenerezza e compassione del suo Signore. La pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura. Non possiamo qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate. Pertanto, medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano a questa missione ecclesiale. È una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno. A Maria, Madre della tenerezza, vogliamo affidare tutti i malati nel corpo e nello spirito, perché li sostenga nella speranza. A lei chiediamo pure di aiutarci ad essere accoglienti verso i fratelli infermi. La Chiesa sa di avere bisogno di una grazia speciale per poter essere all'altezza del suo servizio evangelico di cura per i malati. Perciò la preghiera alla Madre del Signore ci veda tutti uniti.

A cura di Maria Palmas

PRANZO DI AMORE E CONDIVISIONE

BEL MOMENTO DI AGGREGAZIONE AL COTTOLENGO

La Parrocchia, insieme alle suore del Cottolengo, le Aggregate Cottolenghine, le Vincenziane, la Caritas parrocchiale e l'Associazione Tabità, hanno organizzato lo scorso 23 dicembre, presso l'ex Cottolengo, il pranzo di carità.

L'accoglienza era rivolta a tutti, senza alcuna discriminazione, sulla base del proprio credo, origine, stato o condizione, ponendo

come unico punto in comune la condivisione e la gioia di festeggiare il Natale insieme.

Gli ospiti ed i promotori erano circa una settantina con anche tanti bambini che hanno giocato e si sono divertiti.

È stata un'esperienza unica e speriamo ripetibile. La stanchezza non ha preso il sopravvento, ma solo la gioia e la voglia di stare insieme...i nostri cuori volava-



no dalla felicità consapevoli che l'accoglienza di chi è meno fortunato di noi, indipendentemente dal credo e dalla cultura, diventa servizio vero e non retorica... diventa espressione di fede e di amore...diventa Vangelo concreto e dono di Dio attraverso il bambino che oggi è nato.

E così con questo grande bagaglio di emozioni vi auguriamo a medas annos...da tutti noi per tutti voi.

I Gruppi di Solidarietà Sociale



UNA QUARESIMA SEGNATA DAL LUTTO

NELLA COMUNITÀ GHILARZESE INIZIO 2018 CON TANTI DECESSI

La nostra Quaresima quest'anno è stata funestata da una serie impressionante di decessi, che non sembrano finire mai, anche di persone in giovane età per malattia o disgrazie.

Progressivamente tante persone che eravamo abituate a vedere in chiesa non ci sono più, mancate improvvisamente.

I nostri occhi le cercano nei posti che abitualmente occupavano, perchè ancora non ci siamo abituati all'idea che non le vedremo più su questa terra. I riti della Settimana Santa sono stati venati da questo dolore di fondo, che ha trovato sollievo soltanto con la consapevolezza che come Cristo è risorto da morte così i nostri fratelli defunti, e noi, quando ci toccherà, risorgeremo con Lui, se solo lo vorremo.



Il viso della statua del Cristo Morto presente nella nostra Parrocchia.

SUGGESTIVO RADUNO DELLE CONFRATERNITE

UNA NOVANTINA DI CONFRATELLI DI TUTTA LA FORANIA

L'11 marzo scorso la Parrocchia di Ghilarza ha ospitato un evento di grande suggestione, valore pastorale, spirituale ed umano: il raduno delle confraternite della Forania di Ghilarza.

L'iniziativa, promossa dal vicario foraneo, Padre Paolo Contini, ha visto infatti la partecipazione della quasi totalità delle confraternite di Abbasanta, Ardauli, Bidoni, Ghilarza, Norbello, Nughedu, Paulilatino, Sorradile per circa 90 confratelli presenti. Tutti fanno parte degli antichi pii sodalizi che cambiano nome a seconda del paese.

Indossate le impeccabili vesti, i confratelli preceduti dalle proprie insegne e accompagnati dalle campane suonate a mano



dal confratello norbellese Sisto Manca, hanno percorso processionalmente le vie di Ghilarza, raggiungendo la parrocchia della Vergine immacolata per la liturgia eucaristica.





L'intensa celebrazione, vero centro dell'intera giornata, è stata presieduta dallo stesso padre Paolo e concelebrata dal parroco don Michele Sau e da don Italo Schirra, rappresentando l'occasione propizia per rievocare la dignità e il senso dell'appartenenza ad una confraternita.

Essa significa prendere parte alle diverse ricorrenze che scandiscono la vita della comunità cristiana, non da semplici spettatori ma con la consapevolezza di poter mettere al servizio della missione della Chiesa i carismi che sono propri, e che ciascun confratello si trova a vivere. Nella sua omelia Padre Paolo ha messo in evidenza il ruolo dei confratelli che portano con fierezza gli abiti, i vessilli ma soprattutto la Croce simbolo per eccellenza della Cristianità. "I confratelli rimangono sempre tali, ha aggiunto Il vicario foraneo, se si pensa che tanti di loro si fanno seppellire con l'abito che hanno indossato per questo importante servizio". Al termine della messa ci si è ritrovati insieme a pranzo per un ulteriore momento di aggregazione e di fraternità.

I confratelli della Forania di Ghilarza



Il confratello campanaro Sisto Manca di Norbello.

IL SEMPRE ATTUALE FASCINO DI INTRECCIARE LE PALME

PER IL SESTO ANNO “LABORATORIO” PROMOSSO
DALL’ASSOCIAZIONE SAN MACARIO

Come consuetudine da ormai sei anni, dal 19 al 24 marzo si è svolto, presso i locali di Casa Badalotti, il corso per la lavorazione delle palme organizzato dall’Associazione Folkloristica Culturale “San Macario” di Ghiarza. Lo scopo evidente dell’iniziativa è quello di tramandare i segreti di un’arte antica e fare in modo che siano soprattutto i più giovani a impararli, al fine di garantire la conservazione di un’importante tradizione sarda legata ai riti pasquali. E infatti, sebbene il corso fosse aperto a chiunque volesse partecipare, sono stati proprio i bambini e i ragazzi a costituire il pubblico più attento e interessato agli insegnamenti di Salvatore

Demurtas, esperto lavoratore di palme da circa trent’anni, originario di Paulilatino, e di sua figlia Tiziana; accanto a coloro che già prendono parte alle attività dell’Associazione San Macario, improntata alla diffusione del folklore locale, il corso ha attirato l’attenzione di numerose altre persone, spinte dalla voglia di apprendere questa particolare arte che richiede pazienza e manualità. La collaborazione tra l’Associazione e “il maestro” Salvatore avviene sin dalla cura della materia prima: le palme utilizzate, infatti, provengono interamente dal territorio del Guilcer e, in vista della lavorazione, nel periodo estivo vengono sotto-



poste a un trattamento specifico di legatura delle foglie in più punti, il quale, assieme alla tipologia dell’albero, garantisce il classico colore giallo o verde. In prossimità del periodo pasquale, poi, i rami così legati vengono tagliati in maniera accurata e con strumenti appositi, facendo attenzione a lasciare i germogli affinché la pianta possa risultare rigogliosa anche l’anno successivo.





Le palme utilizzate per il corso appena svolto sono state ugualmente sottoposte a questa procedura anche se, come affermano gli organizzatori, si è riscontrata una maggiore difficoltà nel reperirle, per via della malattia delle piante causata dal punteruolo rosso.

Salvatore si definisce un autodidatta, avendo imparato la lavorazione disfacendo le palme secche bagnandole con un panno umido, e insegna con pazienza a trasformare le semplici foglie nelle palme decorate che conosciamo; spiega accuratamente le principali tipologie, iniziando da quelle più semplici, ottenute attraverso la lavorazione di quattro foglie, fino a quelle più complesse. La tipologia di lavorazione più comune è quella definita "a pesce" per la sua forma allungata, che viene realizzata mediante l'utilizzo di foglie lunghe, larghe e possibilmente lisce. Essa può essere semplice o arricchita di decorazioni sporgenti chiamate "pizzicorros"; inoltre, a seconda della posizione della parte finale, fermata con un particolare ago di grandi dimensioni, Salvatore distingue tra una tipologia di "pesce" più tradizionale, in cui essa viene girata verso l'interno, e una tipologia più mo-

derna, caratterizzata dalla cima rivolta verso l'esterno come a costituire una sorta di ricciolo. Non bisogna dimenticare, infatti, che la lavorazione delle palme è un'arte e, in quanto tale, è soggetta alla sperimentazione e all'estro di chi lavora, tanto che un unico ramo può presentare diversi tipi di lavorazione, nonché essere più o meno ricco di quelli che Salvatore definisce degli "oggetti" atti ad abbellire la palma stessa. Essi possono assumere diverse forme, come "la noce", "le rose" di varia grandezza, "la botticella", la "scala di topo", la cui realizzazione implica altrettanti gradi di difficoltà; si tratta di lavorazioni che possono essere ottenute nel "corpo" della

palma stessa oppure applicate successivamente, come accade, ad esempio, per "la noce": essa, per la sua forma circolare, viene solitamente posta sulla parte finale della palma lavorata oppure costituisce un elemento importante di quella riservata al sacerdote, priva di qualsiasi lavorazione ma arricchita di tre "noci" poste nella parte centrale. Insomma, con un maestro così esperto, il "laboratorio" della Associazione San Macario, sta sfornando anno dopo anno nuovi allievi che rappresentano il domani per questa arte ricca di storia e fascino.

Francesca Demelas



L'IMPORTANTE RUOLO DEGLI ANIMATORI PARROCCHIALI

CORSO DI PREPARAZIONE VOLUTO DA DON MICHELE

Il gruppo Sider, associazione di promozione Sociale di Alghero, sotto richiesta del nostro parroco Don Michele, ha preparato per i collaboratori della Parrocchia e per chi fosse interessato, un corso per animatori, della durata di quattro incontri, uno al mese con temi differenti per ogni giornata.

Il progetto s'intitola "7 facce per fare una forma". Il primo incontro si è svolto a Gennaio, nel salone parrocchiale e aveva come tema "L'ACCOGLIENZA".

Ci siamo incontrati nel primo pomeriggio di una domenica alle ore 15 dove ad accoglierci c'erano Manuel, Chiara e Maria. Un gruppo di circa trenta persone impegnate nell'attività parrocchiale a vario titolo con età e caratteri differenti, hanno affrontato la nuova esperienza.

Dopo una piccola presentazione da parte dei formatori, abbiamo introdotto l'argomento "accoglienza".

Accogliere significa molto più che dire buongiorno. Il momento dell'accoglienza non dev'essere lasciato al caso ma pensato, strutturato e curato. Perché il momento dell'accoglienza sia esso in oratorio, catechismo ecc. comunica già alle persone che incontreremo il messaggio che vogliamo trasmettere per sperimentare ciò gli operatori ci hanno fatto provare un gioco di conoscenza. Le facce impaurite e imbarazzate dei partecipanti alla richiesta di Manuel erano da fotografare, ma ciò ha permesso di comprendere quali sentimenti provano i bambini - ragazzi in situazioni nuove e l'importanza di ciò che sul piano teorico abbiamo appreso poco prima: "accogliere".

Dopo aver superato la paura iniziale, siamo riusciti a divertirci giocando a formare legami con i nuovi amici di squadra che si sono forma-



te per i laboratori successivi.

Sperimentare di persona, situazioni ed emozioni nuove talvolta imbarazzanti, talvolta divertenti, come quelle preparate per il corso ci ha permesso di capire meglio l'attività teorica svolta e soprattutto di provare empatia nei confronti dei bambini con cui operiamo ogni settimana, con diverse difficoltà a seconda dell'età. L'altro argomento affrontato di grande importanza è il "GIOCO". Il gioco è la prima forma di interazione e apprendimento per i bambini. È una delle componenti principali nella formazione psicofisica dell'individuo, è un'occasione di socializzazione e apprendimento. Nel momento in cui l'individuo gioca è in grado di essere creativo e tira fuori tutta la sua personalità. Ed allora quale metodo migliore per sperimentare ciò se non quello di giocare? Veniamo nuovamente messi alla prova, ma stavolta siamo entusiasti e pieni di voglia di vincere. Si formano due squadre che devono affrontarsi in una battaglia a colpi di palloncino, come dei bambini agguerriti ci impegniamo a far vincere la nostra squadra. Sperimentiamo che attraverso il gioco i ragazzi ed i bambini imparano i grandi ideali di vita quali: lealtà, impegno, spirito di squadra, sacrificio e non meno importante la capacità di elaborare la sconfitta e il fallimento.

Tutti gli incontri si sono articolati nello stesso modo, una parte teorica l'altra pratica, sempre collaborando con gli altri, uniti in gruppi o squadre. Abbiamo imparato ad analizzare situazioni, a cercare obiettivi e strategie per raggiungerli. Un altro importante strumento che abbiamo conosciuto è la "MUSICA". L'arte di creare successione di suoni semplici o complessi che possono variare di intensità di voci o strumenti in una combinazione di entrambe queste fonti. Ci sono delle sensazioni comuni a tutti che consentono di seguire insieme un ritmo, di emozionarsi davanti a un esibizione. Sono proprio queste sensazioni a cui mira l'animatore, la decodificazione sarà diversa per ognuno ma l'impatto sarà per il gruppo. Perché la musica muove le emozioni. La spiegazione di questo strumento che sembra banale e invece risulta complesso ed efficace in tutte le sue composizioni, permette a gli animatori di entrare in relazione con il pubblico siano ragazzi o adulti. Un ballo di animazione è il modo migliore di concludere un incontro, perché il pubblico non è solo uno spettatore ma è chiamato a fare la sua parte. La bravura di un animatore sta proprio nel servirsi della relazione che è riuscito ad instaurare con il pubblico. Quale modo migliore per chiudere l'incontro?? Manuel ci guida in un ballo di animazione divertente e complicato che pensavamo di non riuscire ad eseguire e invece... il titolo del ballo non è scelto a caso, ma rispecchia tutto il senso del corso e quello che ognuno di noi deve fare: "CREDICI". Così ci salutiamo carichi di entusiasmo e ansiosi di partecipare a gli altri incontri, di sperimentare da soli ciò che abbiamo appreso. Allora cosa dire? GRAZIE. Grazie a Don Michele per aver organizzato il corso, grazie a Manuel, Chiara e Maria per la pazienza e l'entusiasmo che ci hanno trasmesso rendendo gli incontri interessanti, divertenti ed entusiasmanti.

Consuelo Urdis

I dati si riferiscono dal 29 dicembre 2017 al giorno di stampa del Giornalino. Per i defunti è stato inserito il nominativo di una persona che non era stata elencata per un salto di riga nel numero natalizio e di questo ci scusiamo.

I NOSTRI CARI DEFUNTI

2017

Salaris Michelina	(60 anni)
Agus Giovanni	(54 anni)

2018

Pinna Giovanni Maria	(85 anni)
Pinna Raffaele	(67 anni)
De Rosa Marcello	(72 anni)
Lai Giuseppina	(93 anni)
Faedda Maria Antonia - Suor Pasqualina	(80 anni)
Manca Salvatore	(81 anni)
Manca Giovanni Antonio	(54 anni)
Manca Mario	(59 anni)
Deroma Natalino Angelo	(84 anni)
Sedda Raimonda	(82 anni)
Manca Cristian	(40 anni)
Corrias Maria Luisa	(83 anni)
Massidda Luigi	(76 anni)

SONO RINATI CON IL BATTESIMO

LAI BENEDETTA	di Flavio e Porcu Angela Padrino: Porcu Francesco - Madrina: Porcu Olga
CADDEO EDOARDO	di Roberto e Sara Cuboni Padrino: Alessio Cuboni - Madrina: Annalisa Spano
OPPO ANDREA	di Sebastiano e Debora Fodde Padrino: Cristian Michele Fodde - Madrina: Anna Massidda
SANNA GIADA	di William e Cappai Francesca Padrino: Davide Mele - Madrina: Romina Bergamin
SIMULA SIMONE	di Marco e Oppo Roberta Madrina: Viviana Simula
PUTZULU MARCO	di Gesuino e Clara Casula Padrino: Dario Vinci - Madrina: Carla Atzeni

MATRIMONIO VISSUTO CON ALLA BASE I VALORI CRISTIANI

A GHILARZA I CORSI DELLA FORANIA PER I FUTURI SPOSI

La celebrazione del Sacramento del Matrimonio è tanto importante da richiedere un congruo tempo di preparazione, ed è per questo che ogni anno le Parrocchie della Forania di Ghilarza organizzano ed animano una serie di incontri finalizzati a spiegare ai prossimi sposi il senso profondo del matrimonio cristiano. Quest'anno hanno preso parte agli incontri una quindicina di coppie provenienti un po' da tutte le Parrocchie della nostra forania. Ogni venerdì ci si ritrovava nei locali della parrocchia di Ghilarza per un incontro che durava circa due ore. Certamente mantenere l'attenzione e l'interesse acceso per due ore al termine di una giornata lavorativa non era semplice, ma la maestria e la simpatia di padre Giancarlo hanno reso interessanti ed accattivanti tutti gli incontri. Ogni volta ci si ritrovava a riflettere sul senso profondo di essere coppia, volgendo lo sguardo in modo particolare a quegli elementi fondanti la relazione d'amore tra un uomo e



una donna. Non è mancata ovviamente una particolare attenzione ai temi cristiani che sono a fondamento della scelta sacramentale del matrimonio. Le serate che abbiamo condiviso non erano momenti in cui si ascoltava una relazione, ma semmai erano l'occasione per lanciare delle provocazioni alle varie coppie che poi avevano il compito di confrontarsi e anche di condividere i temi di cui volta per volta si trattava. Ogni sera ad ogni coppia veniva consegnato il testo dell'argomento di cui si trattava ma anche

una serie di domande su cui continuare a lavorare personalmente e nell'itinerario proprio dei fidanzati. È stato davvero interessante vedere l'allegria con cui venivano affrontati argomenti importanti ma anche la commozione con cui si condividevano esperienze personali e di coppia. Ciò che più di tutto è emerso dai vari incontri è il desiderio che questi giovani sposi hanno di realizzare la loro storia d'amore che duri davvero tutto il tempo della vita. Durante questi incontri le giovani coppie erano accompagnate anche da tutti i Parroci della Forania proprio per testimoniare la condivisione di un percorso così importante. Terminata la serie degli incontri tutte le giovani coppie hanno ricevuto un attestato che testimonia la loro partecipazione a questa attività ecclesiale. Siamo però certi che quel piccolo foglio di carta non racconta neppure un minimo di quella bellissima esperienza vissuta in quelle ore trascorse a parlare di amore coniugale. Come Parroci di queste prossime coppie di sposi auguriamo a ciascuno non solo un felice matrimonio, ma una fruttuosa vita matrimoniale vissuta alla luce dei valori cristiani e umani che abbiamo ampiamente condiviso all'interno dei nostri incontri.

Padre Paolo Contini
Vicario Forania Ghilarza

WWW.PARROCCHIADIGHILARZA.IT



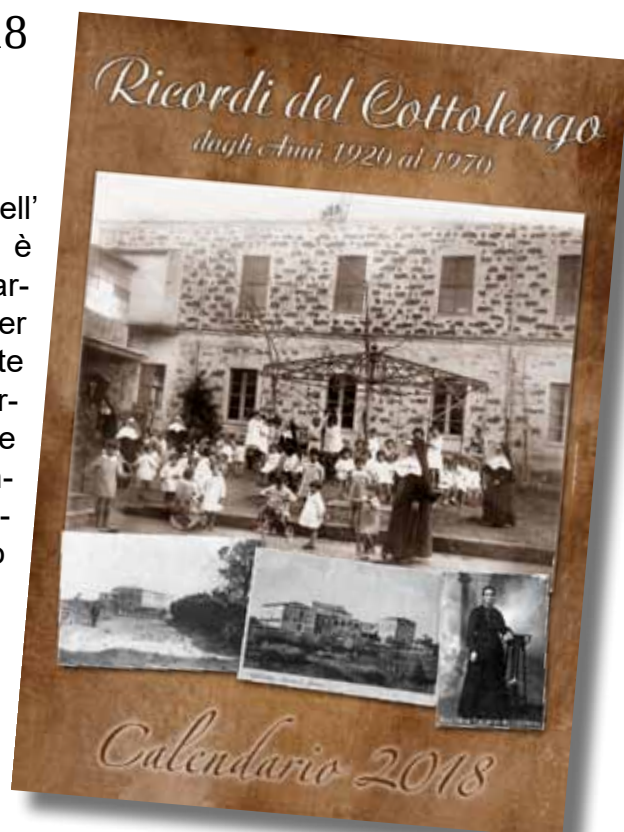
GLI “AMICI DEL COTTOLENGO” RINGRAZIANO

ENORME SUCCESSO PER IL CALENDARIO 2018

Avevano realizzato Il calendario, messo poi in vendita in una bancarella allestita in occasione della manifestazione “Arti e Saperi” tenutasi a Ghilarza domenica 17 dicembre. Ora, il gruppo degli “Amici del Cottolengo”, dopo il grande successo dell’ iniziativa, ringraziano di vero cuore le persone che lo hanno acquistato. Il calendario è molto bello, ricco di foto che risalgono ai periodi in cui le suore del Cottolengo gestivano la scuola materna e tantissime altre attività a favore dei giovani di Ghilarza, i quali non hanno dimenticato.

Ora che l’edificio dell’ormai ex Cottolengo è di proprietà della Parrocchia, necessita, per essere completamente fruibile, di molti interventi di ristrutturazione che, ovviamente, vanno pagati. Dove trovare i soldi? A questo penserà don Michele, ma bisogna dargli non una, ma molte mani.

**Gli Amici
del Cottolengo**



Buona Pasqua con i dolci della tradizione!!



“Sas Pardulas” realizzate dalle abili mani di Angela Atzeni e Sara Cogotzi (nonna e nipote) e **“Sos Coccois de prama”** dalla altrettanto grande maestria di Maria Matzuzi.



“MURISTENES IN BERANU” A SAN SERAFINO

IL 15 APRILE L'IMPORTANTE EVENTO PER VALORIZZARE IL NOVENARIO

L'INIZIATIVA

Ghilarza si caratterizza per la presenza di quattro novenari campestri dove il culto per i rispettivi Santi, le tradizioni e le usanze si tramandano da generazioni in maniera molto sentita. Ogni anno si rinnovano i festeggiamenti religiosi e civili e durante le novene in ciascun novenario si crea un'atmosfera particolare, un qualcosa di speciale che da emozioni forti e sviluppa fra i novenanti un attaccamento straordinario verso questi luoghi.

CONDIVISIONE CON TUTTI

“Muristenes in Beranu” è un progetto avanzato da un gruppo di ghilarzesi che hanno preso piena consapevolezza di questa particolare ricchezza. Sentito

dapprima il Parroco Don Michele, hanno voluto condividerlo con tutti i novenanti di San Serafino e la proposta è stata subito apprezzata e condivisa.

Apprezzamento espresso anche dal Comune, dalla Proloco, dalla Consulta Giovanile e dalle associazioni culturali ghilarzesi, tutti a vario titolo impegnati ad affiancare il gruppo organizzatore per la buona riuscita della manifestazione.

NOVENARIO VESTITO A FESTA

Il giorno 15 aprile il novenario di San Serafino, con la grande partecipazione dei novenanti si vestirà a festa e si presenterà nel suo massimo splendore, con i colori ed i profumi della primavera, con lo sfondo del lago, in un



paesaggio incantevole, da cartolina. Per l'occasione si potranno visitare i muristenes, allestiti ad opera d'arte, dove all'interno di ognuno di essi si degusteranno i prodotti tipici Ghilarzesi quali formaggi, salumi, miele, funghi, dolci, pane e tutto quello che offre la nostra tradizione. Si avrà modo di toccare con mano l'abilità dei nostri scalpellini, de sos massajos, de sos mastros de linna... e di tante altre persone che metteranno a disposizione la propria arte per tutta la giornata.





ASPETTO RELIGIOSO

Sarà allestita la chiesa affinché si possa “sentire” l'essenza della novena, così come avviene tutti gli anni nel mese di ottobre durante i giorni della festa.

Sono stati previsti dei percorsi culturali per avere tutte le informazioni su questo luogo, a partire dallo splendore della chiesa, degli edifici caratteristici del novenario, i muristenes appunto. Di questi ultimi verrà descritta l'evoluzione, dalle origini ai tempi moderni.

ZONE RISTORO

Per il pranzo saranno allestite tre zone ristoro, in ciascuna delle quali sarà proposto un menù tipico diverso. Oltre che dalla bontà delle pietanze il pranzo sarà caratterizzato dall'ampiezza dei colori, dalle nuove conoscenze, dalla musica, dai canti improvvisati e dal buon vino, tutte parti essenziali che rispecchieranno al meglio il caratteristico “pranzo dei novenanti”.

BALLI IN PIAZZA E FOGULONE

Non mancheranno i balli sardi in piazza, attorno a “su fogulone” come vuole l'usanza.

SA DITTA

Una rappresentazione del giro dei Gosos e “Sa Ditta” saranno altri modi per evocare la nostra novena e le emozioni suscitate si “impadroniranno” anche dei visitatori che ci faranno compagnia durante questa giornata.

ARTISTI

Gli artisti che parteciperanno all'estemporanea di pittura non potranno non essere ispirati da tanta bellezza, e ci sarà curiosità nel vedere i capolavori che prenderanno forma sulle loro tele.



FILM DISAMISTADE

Nel 2018 ricorre il 30° anniversario del film Disamistade. A San Serafino ne venne girata una parte importante e nell'ambito della manifestazione sarà dedicata opportuna attenzione a ciò che ha rappresentato questa pellicola.

Con grande impegno è stata riservata la massima attenzione all'aspetto religioso, paesaggistico, culturale, della tradizione, per mettere su un programma completo ma attinente e rispettoso del luogo che ci ospita.

Il Gruppo Muristenes in Beranu vi aspetta numerosi!

Francesco Miscali

INFO e PRENOTAZIONI

349 8493985 - 348 0678336

muristenesinberanu@gmail.com

RINASCE L'ASSOCIAZIONE IPPICA GHILARZESE

OBIETTIVO: RILANCIARE LE TRADIZIONI EQUESTRI LOCALI

Una gran bella notizia per lo sport ghilarzese ed in particolare per gli amanti delle attività equestri. Dopo diversi anni di assenza "rinasce" l'Associazione Ippica Ghilarzese che avrà il compito di organizzare e promuovere tante iniziative e manifestazioni legate al mondo

del cavallo, che a Ghilarza hanno da sempre una grossa tradizione. A presiedere il sodalizio è stato chiamato **Giuseppe Angelo Marceddu**, mentre **Raffaele Caddeo** è stato designato alla carica di vice presidente. Gli altri ruoli societari sono stati affidati al segretario **Andrea Atzori**, cassiere **Alessandro Vacca**. I consiglieri sono **Enrico Agus**, **Francesco Marceddu**, **Sebastiano Boeddu**, **Fabrizio Contini**. Dalla nascita ad oggi il circolo ha già organizzato due importanti eventi che hanno catturato l'attenzione di tutti. Ci riferiamo alla mostra fotografica promossa lo scorso 23 Dicembre in occasione della manifestazione "Arti e Saperi". Due Settimane fa invece, grande partecipazione alla "Pentolaccia a Cavallo" tenutasi presso la pista situata in località Caredda ed alla quale ha assistito un numeroso



pubblico. Di alta qualità l'esibizione delle Pariglie provenienti da diversi centri dell'isola. Obiettivo numero uno rimane però adesso quello di poter gestire la pista, gli spazi e le strutture situate sempre a Caredda per iniziare una vera e propria attività di largo respiro, in favore soprattutto dei più giovani che si affacciano al mondo del cavallo. In questa direzione i componenti della Associazione Ippica Ghilarzese sperano che si possa raggiungere i tempi brevi una intesa con l'amministrazione comunale per avere in affidamento il complesso equestre.



La redazione sportiva di "Ghilarza", esprime i più cari e sinceri auguri di Buona Pasqua a tutte le società sportive locali, dirigenti, tecnici, atleti, sostenitori e sponsor con l'auspicio di un proseguito soddisfacente nella propria attività e il raggiungimento dei migliori risultati sportivi.

[I NOSTRI INSERZIONISTI]

SI RINGRAZIANO LE AZIENDE COMMERCIALI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA PUBBLICAZIONE DI QUESTA RIVISTA. PER INFORMAZIONI: Cell. 328 8108362

OFFICINA

CARPENTERIA



PINNA RAFAELE & FIGLI S.N.C.

Strada del Mandrolisai

☎ e Fax 0785 54695 - **GHILARZA (OR)**



Sas Mendulas

Sala ricevimenti - Ristorante
Sala convegni - Maneggio

Loc. Sas Mendulas - **GHILARZA** - Tel. 0785 52280

LA DOLCE VITA

PASTICCERIA - CAFFETTERIA

GHILARZA - ORISTANO
CAGLIARI

(PREMIATA COME PRIMA PASTICCERIA DELLA CITTÀ)

L'ARTE NELLA FOTOGRAFIA
Fototessere (anche a domicilio)
Calendari Fotolibri Fotoregali
Fotoritocco
Personalizzazioni
Fotocopie

Giuseppe Fadda via Padre Sotgiu 45
3479220347 Ghilarza
iusvan@alice.it

Miss Kali

ABBIGLIAMENTO

C.so Umberto,
Tel. 0785 54191 - **GHILARZA**

Finito di stampare
nel mese di marzo 2018 presso la



**TIPOGRAFIA
GHILARZESE**

Tel. 0785 54684 - Fax 0785 564667
Via Zuri, 5 - **GHILARZA (OR)**



Per le vostre comunicazioni
a "GHILARZA" scrivere alle mail:

chelisau@yahoo.it
palmar@tiscali.it
serafinocorrias@tiscali.it